

Simposi: lavorare insieme

A differenza del "Convegno", che è un generico ritrovarsi insieme, la parola "Simposio" indica un convenire di studiosi per discutere questioni di interesse comune. Nelle Cattedre Rezzara stanno formandosi gruppi di studiosi italiani, che si propongono dialoghi e colloqui con istituzioni e studiosi di Paesi esteri per una ricerca di orientamenti culturali, sociali, religiosi e politici condivisi, in un mondo sempre più complesso e globalizzato. I Simposi programmati quest'anno mirano a rendere più coesi tali gruppi di studiosi italiani per poter dialogare con crescente competenza tra le persone.

La metodologia scelta per tali Simposi non è quella di invitare esperti per risolvere i problemi, ma di presentare brevi stimoli da parte di alcuni partecipanti e svilupparli poi insieme attraverso il confronto ed il dialogo. Abbiamo pertanto chiamato "focus" alcuni temi da affrontare e raccolto in precedenza gli stimoli che alcuni di noi hanno accettato di presentare in un quarto d'ora agli altri per la discussione. Ovviamente abbiamo chiesto a qualche specialista di presentarci in apertura un quadro sintetico del tema generale del Simposio. Ci auguriamo siano numerosi i partecipanti ai Simposi, i quali, pur non avendo assunto il compito di stimolatori della discussione, aderiscano all'iniziativa per arricchire il confronto ed allargare l'approfondimento.

Alla fine dei Simposi raccoglieremo le conclusioni, frutto non solo di quanti hanno proposto il tema, ma anche di quelli che lo hanno approfondito durante i lavori. Il risultato maggiore sarà l'esperienza del lavoro insieme, necessaria per ascoltare e confrontarci poi con gli studiosi dei Paesi esteri nei Colloqui e nei Dialoghi dei prossimi anni.

Simposio della Cattedra di Studi sul Mediterraneo Ripensare concretamente all'immigrazione

Mazara del Vallo, 9 - 10 NOVEMBRE 2017

col patrocinio



Programma dei lavori

9 novembre (pomeriggio)

Saluti delle Autorità ed Enti promotori

Saluto introduttivo: Nicoletta Purpura (Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo)

Introduzioni quadro

- Nel Mediterraneo in gioco i valori dell'Europa (mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo)
- L'immigrazione in Giordania (mons. Maroun Lahham, Arcivescovo di Giordania)
- L'immigrazione da ripensare: prospettive e criticità (Francesco Vigneri, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo)

Primo focus: Politiche sull'immigrazione

(coordina Ennio Cardona, già Università degli studi - Palermo)

- Il Sistema SPRAR: limiti e prospettive (Elio Tozzi, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo)
- La cooperazione con i Paesi terzi nel quadro delle politiche europee in materia di asilo e immigrazione (Guido Savasta, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo)
- Europa ed Africa: un partenariato? (Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza)

10 novembre (mattino)

Secondo focus: Accoglienza ed integrazione

(coordina Giuseppe Notarstefano, Università degli studi - Palermo)

- Conoscere i flussi migratori (Lucio Turra, Istituto di diritto internazionale per la pace "G. Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma)
- Accogliere: fare spazio oltre l'emergenza (Valerio Landri, Caritas - Agrigento)
- Minori non accompagnati e classi di età: nuove contraddizioni (Giuseppina Tumminelli, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo)
- Integrare: scommessa da vincere (Giacomo Peretto, Caritas - Vicenza)
- Ridefinizione della cittadinanza (Giulia Vanfretti, Istituto Rezzara - Vicenza)

Terzo focus: Una nuova cultura

(coordina Antonio La Spina, LUISS "Guido Carli" - Roma)

- Formare le coscienze ad una nuova cultura (Salvatore La Barbiera, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca)
- La scuola palestra di civiltà (Eugenio Giannone, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca)
- Rigenerare la coscienza degli adulti (Giuseppe Dal Ferro)
- Dalla cultura al dialogo fra le culture (Ignazio Guggino, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca)
- Cultura dell'inclusione e della solidarietà (Filippo Pendino, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca)
- Informazione: una nuova narrazione sui migranti (Filippo Lovato, Istituto Rezzara - Vicenza)

Modalità di svolgimento

Nella prima giornata la sessione è plenaria; nella seconda i "focus" 2° e 3° lavorano disgiuntamente e poi condividono i risultati del lavoro.

Articolazione triennale delle Cattedre

Con l'istituzione della terza Cattedra di Gorizia, protesa all'Europa centro orientale, si completa il progetto dell'Istituto Rezzara del dialogo con le istituzioni culturali dei Paesi limitrofi. L'impegno è scaturito, per l'istituzione vicentina, dai cinquant'anni di riflessione sui problemi internazionali, auspicato e raccomandato all'Istituto dallo stesso Paolo VI e dal card. Pietro Pavan, fin dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

Le tre Cattedre avranno modo in futuro di interagire fra di loro. Esse però hanno bisogno di un'articolazione triennale di attività, per consolidarsi al di là dei convegni e degli incontri internazionali. A tale scopo proponiamo un lavoro articolato in tre anni per ogni Cattedra, diretto ai Colloqui ed ai Dialoghi con i Paesi esteri; a momenti di confronto e di coesione dei gruppi italiani che aderiscono alle Cattedre; alla conoscenza diretta dei vari Paesi e culture con visite-studio. Vediamo l'articolazione proposta.

1. *Il punto centrale sono i Colloqui ed i Dialoghi con istituzioni e studiosi esteri.* Questi incontri hanno assunto nomi particolari a seconda delle Cattedre:

- "Colloqui del Mediterraneo" nella Cattedra di Palermo, con studiosi dei vari Paesi del Mediterraneo. Sono state attuate già due esperienze:

- "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona" (18/19 ottobre 2013)

- e "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (15/16 ottobre 2015);

- "Dialoghi fra le due sponde" nella Cattedra di Bari, con studiosi delle varie repubbliche dei Balcani. Sono stati attuati due

- "Dialoghi": "Vita democratica, educazione al pluralismo" (23/24 ottobre 2014) e "Dialogo con i Balcani fra Macroregione

Adriatico-Ionica e costruzione di una rete socio-culturale" (19/20 maggio 2016).

- "Forum Europa" nella Cattedra di Gorizia con studiosi dei Paesi dell'Europa centro-orientale. Il primo Forum è previsto per il 2018.

2. *I "Simposi" sono diretti a sviluppare e rendere armonico il pensiero fra le istituzioni culturali e gli studiosi italiani che interagiscono con i Paesi esteri.* Loro scopo principale è stimolare i gruppi italiani a riflettere e a produrre pensiero. La loro struttura prevede la discussione comune su alcuni temi ("focus") presentati brevemente in forma stimolante da qualcuno. I Simposi si attuano quest'anno nelle tre Cattedre:

- Cassano delle Murge (Bari) su "Ricostruire la cittadinanza" (13 ottobre 2017);

- Gorizia-Aquileia su "Con la memoria progettare il futuro. L'eredità del Patriarcato di Aquileia" (19 e 20 ottobre 2017);

- Mazara del Vallo su "Ripensare concretamente all'immigrazione" (9 e 10 novembre 2017).

3. *Incontri con Paesi limitrofi* completano il quadro del progetto. Essi prevedono un viaggio-studio in uno dei Paesi partner per una conoscenza diretta dei gruppi e delle istituzioni culturali esistenti e per l'approfondimento diretto delle culture. È auspicabile che tali incontri diventino, in un momento successivo, reciproci. Sono allo studio viaggi-studio in Algeria, in Albania e negli antichi territori della Mitteleuropa.

L'articolazione triennale appartiene al progetto delle Cattedre per un proficuo confronto e dialogo sugli aspetti culturali - sociali - religiosi e politici comuni ai vari Paesi, con la finalità di maturare un pensiero condiviso, una coscienza ed una responsabilità comune nei confronti delle situazioni continuamente emergenti in una società globale.

GIUSEPPE DAL FERRO



SCHEDA ①

OSSERVATORIO MIGRAZIONI - IST. FORMAZIONE
POLITICA "P. ARRUPE" - PALERMO**LA SICILIA AVAMPOSTO
DELL'UE: PROSPETTIVE
E CRITICITÀ**

Le migrazioni sono un fenomeno complesso e composito, in grado di mettere in discussione e portare a nuove ricomposizioni i sistemi consolidati sui cui si basa l'ordine politico ed economico delle comunità di origine, di transito e d'insediamento dei migranti. Il transnazionalismo e la resilienza dei migranti, per esempio, sfidano costantemente il concetto di sovranità e le politiche migratorie restrittive ad esso ispirate dei Paesi di destinazione, rendendo permeabili i loro confini. I rispettivi governi, allora, si dimenano tra il ricorso a una gestione condivisa del fenomeno migratorio e la riaffermazione della propria sovranità nazionale, soprattutto in materia di controllo delle proprie frontiere.

Di tutto questo la Sicilia, sempre più emblema stesso della frontiera, è divenuta avamposto e banco di prova: vi si sperimentano le politiche comunitarie di gestione dei flussi migratori, ispirate all'esigenza legittima, anche se a volte più percepita che reale, di sorveglianza, di controllo, di messa in cautela, e che si sono concretizzate con l'apertura degli Hotspot – in cui ha luogo una prima scrematura tra migranti meritevoli e non meritevoli e una loro prima schedatura, attraverso il rilievo forzoso delle impronte digitali - e degli Hub - in cui i primi, i migranti meritevoli, risiedono in attesa dell'esito della loro richiesta di asilo o di essere smistati verso altri Paesi europei.

La componente umanitaria, attraverso il dispiegamento di dispositivi militari di ricerca e soccorso (SAR) nazionali e comunitari, fa da contraltare - o da complemento - a questo sistema di gestione delle frontiere, che si propone come il compromesso tra garanzia di sicurezza e del "diritto a non morire".

Quello cui assistiamo proprio qui in Sicilia è però spesso il contrario: tale sistema comporta un'elevata esposizione dei migranti al rischio di morte, tanto che tutti (politici inclusi) sono concordi nel definire quel tratto di Mar Mediterraneo che chiamiamo "Canale di Sicilia" come un cimitero e descrivere come ecatombe la crisi migratoria in corso. Allo stesso tempo, il sistema dell'accoglienza, la cui concezione è spesso basata più sulla percezione dei fatti che non sulla loro evidenza, e che presenta diverse lacune - come i tempi di attesa eccessivi, gli appalti poco trasparenti, personale talvolta dequalificato e spesso sottopagato - rischia di relegare alla marginalità

esistenziale l'accolto, con le implicazioni sociali che ciò comporta, soprattutto in materia di sicurezza; e le frequenti proteste dei migranti - sfociate spesso in incendi a Lampedusa - o il caso dell'ex CARA di Mineo, ne sono una lampante conferma.

Tra le maglie di questo sistema istituzionale - che risulta concepito senza tenere in reale considerazione i bisogni dei soggetti per cui è pensato, i migranti appunto - interviene il sempre più fitto mondo del volontariato e del non-profit, che spesso sopperisce alle sue disfunzionalità, anche al prezzo di venire accusato e criminalizzato, come avviene per esempio nel caso degli assetti navali di soccorso gestiti dalla Organizzazioni Non Governative (ONG). Ma anche in questo caso, a ben vedere, si realizza una competizione per la sovranità, un concetto che trova nel controllo e nella gestione delle frontiere la sua principale riaffermazione: anche in questo caso le migrazioni sovvertono ordini prestabiliti e fanno della frontiera, e soprattutto della Sicilia e delle sue acque, un campo di sperimentazione.

Quale soluzione a questo intricato circolo vizioso? Forse semplicemente quella di far combaciare valori e interessi. L'Europa deve fare i conti con le conseguenze del suo successo; attrae perché è patria dei diritti e delle libertà "universali", ma farne i conti non vuol dire rinunciare a queste conquiste, in nome della sicurezza. Al contrario, dovrebbe ispirarsi ad esse, avendo il coraggio di aprirsi maggiormente, prendendo maggiore coscienza della sua potenza economica e geopolitica assolutamente in grado non solo di gestirne l'onere, ma anche di trarne benefici concreti.

Proporre alternative di accesso sicure e legali - visti per lavoro, sia altamente qualificato che meno qualificato, visti per studio, visti umanitari - permetterebbe sia una riduzione consistente delle morti in mare, sia un maggiore controllo su chi entra e risiede nel territorio (oltre che una risposta al deficit demografico e di forza lavoro), garantendo sicurezza ai suoi cittadini e il diritto alla vita dei migranti.

FRANCESCO VIGNERI

SCHEDA ②

OSSERVATORIO MIGRAZIONI - IST. FORMAZIONE
POLITICA "P. ARRUPE" - PALERMO**IL SISTEMA SPRAR:
LIMITI E PROSPETTIVE**

Nel corso degli anni il sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è diventato un modello di riferimento per la qualità dell'acco-

glienza offerta. Un'accoglienza integrata e diffusa sul territorio, caratterizzata da piccole strutture e/o appartamenti inseriti nel tessuto urbano e destinati ad un numero ridotto di persone. Progetti - più che centri - di accoglienza, incentrati sulla persona, per la quale un'equipe composta da personale qualificato e competente crea percorsi di accoglienza *ad hoc*. Tutti i servizi e le attività sono volte al progressivo inserimento dell'ospite nella società sostenendolo nel proprio tentativo di (ri)conquista dell'autonomia. È questa la filosofia dello SPRAR, diametralmente opposta alla logica assistenzialista ed emergenziale che caratterizza i grandi centri di accoglienza governativi, collocati in zone periferiche e disabitate, dove spesso le persone sono ridotte a numeri.

Il limite storico dello SPRAR è stato sempre il numero esiguo di posti disponibili. Ad inizio 2013 erano solamente 3.000 i posti su tutto il territorio nazionale. Diversi ampliamenti progressivi e il bando per il triennio 2014-2016 hanno portato la capienza ad oltre 21.000 posti. Al 1 aprile 2017 si registravano oltre 25.000 posti cui vanno sommati gli ulteriori progetti finanziati a decorrere dal 1 luglio 2017 raggiungendo un totale di quasi 30.000 posti.

Nel luglio 2014, la Conferenza Unificata Stato-Regioni-Enti locali con il "Piano Operativo Nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari" aveva definitivamente riconosciuto la validità dello SPRAR ergendolo a "sistema unico di accoglienza delle persone richiedenti o titolari di protezione internazionale".

Nonostante il cospicuo ampliamento della rete SPRAR si può affermare che tale obiettivo sia ancora distante dato che la maggior parte dei richiedenti protezione internazionale in Italia trova ancora accoglienza all'interno dei grandi centri di accoglienza governativi e nei c.d. Cas (centri di accoglienza straordinaria). Al contempo si sottolinea che la rete SPRAR è composta da oltre 600 enti locali titolari di progetto (Comuni, Province, Unioni di Comuni, Comunità Montane e altri enti tra ambiti territoriali e sociali, consorzi intercomunali, società della salute) coinvolgendo in totale oltre 1.000 comuni. Una riflessione sui limiti e soprattutto sulle potenzialità di una rete così articolata e diffusa sul territorio appare prioritaria per valicare il confine dell'accoglienza e progettare percorsi di cittadinanza.

ELIO TOZZI

Informacattedre Rezzara è l'organo informativo dell'Istituto vicentino per veicolare i programmi e dibattiti dei Colloqui e Dialoghi con i Paesi esteri.

SCHEDA ③

OSSERVATORIO MIGRAZIONI – IST. FORMAZIONE
POLITICA "P. ARRUPE" - PALERMO

LA COOPERAZIONE CON I PAESI TERZI

Sin dalla creazione dell'area Schengen la cooperazione con i Paesi di origine e di transito ha assunto un ruolo di primo piano, configurandosi come un elemento essenziale per l'esistenza stessa di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. In effetti, solo una gestione efficace e congiunta dei flussi migratori avrebbe garantito la sicurezza delle frontiere esterne europee e con essa la possibilità di abolire i controlli all'interno dell'area Schengen.

Alla luce della recente crisi migratoria, la collaborazione tra gli Stati membri dell'Unione europea e i Paesi terzi rappresenta una delle priorità individuate dall'Agenda europea sulla migrazione, adottata dalla Commissione europea il 13 maggio 2015. In tale contesto, l'approccio adottato dall'UE al fine di fronteggiare l'incremento dei flussi migratori sia lungo la rotta balcanica che nel Mediterraneo centrale ha chiaramente dimostrato una netta preferenza da parte dei Paesi membri dell'Unione per le questioni inerenti la sicurezza, i controlli alle frontiere esterne e i programmi di riammissione, trascurando la dimensione umanitaria del fenomeno in questione. La cooperazione con i Paesi terzi ha di fatto portato all'esternalizzazione dei controlli oltre le frontiere esterne dell'area Schengen, affidando compiti di sorveglianza e gestione dei flussi migratori alle autorità competenti di Stati dove i diritti fondamentali dei richiedenti asilo e dei migranti vengono spesso violati. Le misure adottate in sede europea nei primi sei mesi del 2017 hanno messo in evidenza come tale approccio securitario sia ancora predominante e tenda ad influenzare sia le politiche europee in materia di immigrazione e asilo che le relazioni con i Paesi non-UE.

A riprova di ciò, oltre al pieno sostegno dimostrato dall'Unione all'intesa raggiunta tra Italia e Libia nel febbraio 2017, nella seduta del 22 e 23 giugno il Consiglio Europeo ha riaffermato la necessità di proseguire con la piena attuazione dell'accordo UE-Turchia, nonché di portare avanti accordi con i Paesi di origine e di transito al fine di contenere la pressione migratoria alle frontiere terrestri della Libia. Per coloro che necessitano di protezione internazionale le possibilità di entrare legalmente all'interno del territorio dell'Unione sono dunque limitate e l'assenza di canali legali spinge migliaia di persone a rivolgersi ai trafficanti di uomini per raggiungere l'Europa.

GUIDO SAVASTA

SCHEDA ④

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA**EUROPA ED AFRICA:
UN PARTENARIATO?**

1. Il problema delle immigrazioni non si risolve senza un'attenzione dell'Europa all'Africa: è questa ormai una convinzione condivisa. Potrà cessare l'esodo di quanti fuggono dalle guerre, ma rimarrà la fuga di popolazioni, sempre più numerose, da condizioni di non sopravvivenza presenti in Africa, a causa dei cambiamenti climatici e della pressione demografica.
2. L'Africa non è estranea all'Europa, se pensiamo alle antiche civiltà del Mediterraneo, agli interessi coloniali del passato, ai legami ripresi alla fine del secondo millennio fra Stati europei e Stati africani per interessi economici. Espressione significativa è stata la Conferenza di Barcellona del 1995, la quale ha riunito i 27 Paesi rivieraschi del Mediterraneo nel dialogo e nella cooperazione per combattere il terrorismo, per regolare l'immigrazione, per reprimere la criminalità e per promuovere una prosperità condivisa.
3. Una nuova politica nei confronti dell'Africa passa attraverso un recupero del Mediterraneo, area significativa di civiltà, di culture diverse, dove sono presenti popoli un tempo vicini nella tolleranza religiosa, nel dialogo, consapevoli di appartenere ad una storia con un unico destino (Fernand Braudel). In questi anni le conflittualità del Medio Oriente, gestite da una politica atlantica prevalentemente americana, hanno fatto del Mediterraneo un corridoio militare, dimenticando il suo ruolo per secoli di incontro di civiltà (Danilo Zolo). Le nuove urgenze, fra le quali le immigrazioni di massa ed i nuovi rapporti atlantici istaurati dal presidente Trump, ripropongono con forza temi da anni accantonati, come l'urgenza per l'Europa di riappropriarsi del Mediterraneo, ripensando al progetto della Conferenza di Barcellona del 1995.
Le immigrazioni inarrestabili e il terrorismo, sempre incombente, richiedono massicci investimenti dell'Europa per lo sviluppo dei Paesi africani, con la consapevolezza delle risorse presenti in essi e di un possibile commercio di enormi proporzioni in futuro.
4. Il primo piano di interventi impegna gli Stati europei ad un ripensamento radicale della "cooperazione internazionale" nei confronti del continente africano, la quale deve andar oltre l'emergenza

del controllo delle partenze degli immigrati e concentrarsi sullo sviluppo dei Paesi africani stessi con una revisione degli scambi commerciali, in modo da avviare progressivamente una loro autonomia economica. Il compito maggiore è quello di superare le asimmetrie nei rapporti, che potrebbero generare fondamentalismi o rivalità, ed avviare una "grande cittadinanza comune, fondata sul rispetto e sulle complementarità delle culture" (Serge Latouche). Ricordiamo l'ammonimento di Giovanni Paolo II che richiamava il "diritto ad emigrare", ma anche quello di "poter non emigrare".

I problemi da risolvere non sono pochi: oltre ai finanziamenti vanno superate le forme di corruzione, l'instabilità politica, il terrorismo; vanno avviati percorsi formativi e di trasmissione delle tecnologie, nel rispetto reciproco, in modo da far crescere responsabilità e professionalità.

Un ruolo essenziale spetta poi alle industrie, che possono trovare interessanti investimenti produttivi nel contesto africano, con forme di partenariato aziendale. Infine va sostenuto un volontariato internazionale per lo sviluppo, assai importante per lo sviluppo di un clima di collaborazione e di fiducia.

5. Alla cooperazione è indispensabile aggiungere il confronto, il dialogo interculturale, il dialogo interreligioso, che possono consentire all'Islam di aprirsi alla modernità, alla tolleranza, alla democrazia. Molti pregiudizi esistono al riguardo; solo relazioni dirette possono dissipare la diffidenza reciproca ed avviare una convivenza pacifica.
La pluralità si esprime, scrive Franco Cassano, con l'uso dei beni comuni e si completa con l'esercizio della cittadinanza: "Non si tratta quindi né di rimanere sprofondati sulle proprie diversità né di diventare uguali, ma di rinnovarsi, di avvicinarsi per imparare a scrivere a più mani le pagine del futuro". L'Islam stesso non è fondamentalista se non per cause esterne socio-politiche. Il dialogo può favorire l'emergere di correnti in esso presenti, come una certa esegesi del Corano delle donne, ed in ogni caso favorire l'assimilazione dei valori europei. Serge Latouche ritiene che se l'Europa ponesse più attenzione all'Africa, diverrebbe il centro del mondo: "Questa sarebbe l'Europa di una civiltà più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, fondata sui valori mediterranei oggi derisi o rimossi: la solidarietà, il senso della famiglia, un'arte del vivere, una concezione del tempo e della morte".
6. Passando dal quadro ideale a possibili progetti concreti, ci si imbatte su una molteplicità di fattori che rendono complesse le politiche possibili.

Il primo problema è arrestare le partenze degli immigrati, superando le barbarie dei trafficanti e le condizioni disumane di eventuali campi profughi. Il problema principale, a cui porre attenzione, è la provenienza di quanti arrivano da altri Paesi per imbarcarsi.

Il secondo problema riguarda l'eventuale cooperazione per lo sviluppo (qualcuno propone un "piano Marshall"). Ci si chiede chi può gestire i fondi, assicurare la trasparenza nella trasmissione, garantire una gestione corretta dei contributi senza deviazioni indebite. A ciò si aggiunge la scelta degli obiettivi dei fondi stessi: la sopravvivenza, lo sviluppo (sanità, istruzione), la produttività (competenze professionali). Rimane infine la verifica degli investimenti in un Paese sovrano.

Il terzo problema riguarda l'Europa stessa, la sua difficoltà di operare insieme in un continente nel quale pesano le politiche coloniali del passato.

Possiamo concludere affermando che le politiche dovranno essere improntate a rispetto reciproco fra gli Stati sovrani, ispirate al rispetto dei diritti umani dei popoli. Solo una cooperazione umana, sociale, culturale potrà offrire qualche risultato, assicurare fiducia reciproca, intrecciare cooperazioni industriali e commerciali e creare del Mediterraneo un'area di libero scambio.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ⑤

ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE
PER LA PACE "GIUSEPPE TONIOLO"
AZIONE CATTOLICA ITALIANA

CONOSCERE I FLUSSI MIGRATORI

Premessa. La questione dei flussi migratori che sta animando il confronto politico a vari livelli e l'opinione pubblica di tutta Europa rappresenta il nodo problematico che coinvolgerà le politiche sociali dei prossimi decenni.

La preoccupazione attuale è legata a motivi culturali e ai fattori emergenziali che i flussi migratori stanno causando e di cui le decisioni governative ed europee sono una rappresentazione debole della risoluzione del problema.

La questione di fondo è quella di passare dall'emergenza ad attivare strategie che da un lato riescano a governare i flussi e dall'altro attuare processi di inclusione attiva. Tuttavia non vanno esclusi modalità educative ed informative adeguate alla situazione contingente e ai contesti.

Conoscere i flussi migratori. La prima riflessione legata al tema dell'immigrazione è la conoscenza del problema. Troppo spesso sulla questione dell'immigrazione vengono prodotti *slogan* e soprattutto pregiudizi che non trovano corrispondenza nella realtà dei fatti e ai dati relativi al problema.

Nel corso di un seminario di approfondimento promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo dell'Azione Cattolica Italiana, è emerso che il tema dell'immigrazione non può essere letto solo in chiave europea. In termini numerici i flussi migratori che riguardano il continente europeo sono senz'altro minoritari rispetto ad altre aree del mondo.

Un secondo aspetto riguarda gli stessi contenuti motivazionali del fenomeno migratorio. Quello che riguarda l'Europa ha come riflesso prioritario il fattore dell'area di conflitto medio orientale presente da lungo tempo in Siria, ma anche la situazione di instabilità politica in alcuni territori dell'Africa occidentale e del Nord Africa.

I flussi migratori sono anche legati ad aspetti motivazionali riconducibili alla ricerca di situazioni di migliore vivibilità ed esperienze lavorative e di vita, alla ricerca di opportunità come vie d'uscita a situazioni interne ai Paesi. Forti conflittualità, spesso misconosciute, presenti nei territori dell'Africa occidentale sono relativi ad aspetti e a questioni politiche legate spesso a lotte fra fazioni opposte. Non prese in considerazione dai *media*.

Una caratteristica di questi conflitti è quella di avere come soggetti partiti politici armati che si affrontano in un contesto di lotte tra clan e famiglie. Sono soprattutto i giovani che vogliono fuggire da situazioni di vere oppressioni e violenze che coinvolgono le loro famiglie d'origine. La vita dei clan familiari è soggetta ad obblighi di onore che in un contesto globale non trovano ragioni plausibili soprattutto nelle nuove generazioni.

Un terzo aspetto riguarda le situazioni concrete delle singole persone, in particolari giovani. Sul fenomeno migratorio non si possono fare generalizzazioni. Le storie raccolte nelle deposizioni dei profughi durante le audizioni e raccolte dalla Caritas sono molto diverse e condizionate da situazioni che hanno un comune denominatore: fuggire per salvare la vita.

In sostanza si può affermare che il fenomeno delle immigrazioni verso il nostro Paese sono dettate da situazioni di complessità che richiedono molta prudenza e capacità di attenzione alle singole storie di molti ragazzi che hanno vissuto drammi, violenze, soprusi e sofferenze indicibili.

Un focus periodico sull'andamento dei flussi. In un recente lavoro di ricognizione sul tema dei flussi migratori, Caritas Italiana ha posto, in modo articolato, all'attenzione la complessità della stessa analisi,

concentrandosi sulla situazione dell'Africa occidentale.

In ogni caso non si può parlare dell'immigrazione come di una questione tipicamente incentrata in chiave eurocentrica. La dimensione dei flussi e dei movimenti delle migrazioni trova spiegazione in un contesto molto più ampio.

Bisogna considerare che il fenomeno migratorio ha anche risvolti prettamente continentali. Molto spesso migliaia di persone si spostano da una parte all'altra dei continenti per motivi legati a conflitti, a problemi ambientali, a questioni sanitarie. Queste problematiche sfuggono alla informazione seppure l'incidenza in termini numerici è decisamente importante. Inoltre, risulta altrettanto significativo considerare la questione dei campi profughi dove spesso sono ricoverate queste popolazioni.

Caritas Italiana, nel recente lavoro di analisi, pone l'accento su uno degli aspetti più delicati che riguardano l'area dell'Africa occidentale che sfugge spesso alle analisi della opinione pubblica.

Quello che colpisce di questo report è il fatto che sono state poste al centro le storie di molti dei profughi che arrivano nelle nostre coste in quest'ultimo periodo. Si scopre che le storie di molte persone provenienti da questa area sono a dir poco drammatiche.

La migrazione di molti giovani verso le nostre terre, nel contesto di queste storie, è l'ultima fase di una peregrinazione ed un girovagare che non viene riconosciuto e capito.

L'Africa occidentale è una realtà magmatica fatta di conflitti sconosciuti, lotte tribali, divisioni, corruzione che sono a monte di tutto il fenomeno migratorio. Affermare, come spesso si sente dire, 'restino a casa loro', lascia il tempo che trova. Molti pregiudizi sono dimentichi di ciò che ha riguardato migliaia di italiani emigrati all'estero nella storia contemporanea.

Un'analisi più approfondita sulla questione immigrazione genera alcuni punti interrogativi: sugli aiuti alla cooperazione, sulla riduzione del debito dei Paesi poveri, sul diverso modo di utilizzare le risorse dei Paesi africani rispetto alle nostre esigenze consumistiche ed egoistiche di mondo ricco. Non ultimo non si possono sottacere le questioni ambientali che drammaticamente ci coinvolgono tutti. Papa Francesco nella *Laudato Si* sottolinea la gravità della situazione rispetto al tema della immigrazione (n. 23). L'auspicio è che il tema dell'immigrazione trovi la capacità, nelle élite culturali delle diverse sponde del mare Mediterraneo, di generare uno scambio culturale ed educativo, strada necessaria per trovare vie di reciproca comprensione e soluzioni concordate efficaci per tutti.

LUCIO TURRA

SCHEDA ⑥

CARITAS - AGRIGENTO

ACCOGLIERE: FARE SPAZIO OLTRE L'EMERGENZA

Si dice che l'Italia sia un Paese accogliente. Sarà proprio vero? Circa 80 mila i migranti arrivati fino ad oggi via mare in Italia in questo 2017, il 75% dei quali in Sicilia. Nel 2016, 26.012 migranti sono stati ospitati nei 652 progetti SPRAR finanziati ai circa mille enti locali coinvolti. 205mila persone hanno ottenuto nel 2016 la cittadinanza italiana. 815mila sono i minori stranieri che frequentano le scuole italiane, il 60% dei quali è nato in Italia.

Al di là di questi numeri, però, il quesito resta: siamo realmente un popolo disposto ad accogliere?

Il tema dell'accoglienza è oggi spesso connesso a quello dei soccorsi in mare, alle procedure di identificazione, alla valutazione della meritorietà o meno di protezione, alle modalità di espulsione e rimpatrio: la logica è ancora emergenziale, i problemi da affrontare sono legati più alla logistica che all'integrazione. D'altronde si sa: la gran parte di coloro che sbarcano nei nostri porti non intende affatto restare in Italia. Altri sono i Paesi di loro destinazione, dove diverse prospettive di inserimento - o almeno è quello che pensano - li attendono, insieme a parenti e amici. In questo senso si muove il recente Decreto Minniti-Orlando, che abolendo la possibilità di appello per i diniegati e attraverso l'implementazione dei CIE (adesso Centri di Permanenza e Rimpatrio), sta di fatto provando a risolvere la questione migratoria tramite il ricorso a più agevoli rimpatri.

Mentre si intensificano gli accordi di "collaborazione" con i Paesi di origine e di transito, decine di migliaia di uomini, donne e bambini sono sulle coste libiche in attesa della loro occasione. Sarebbe forse il caso di chiedersi seriamente in cosa consista questa *collaborazione internazionale bilaterale*. Non sarà solo un modo per scaricare su Paesi di dubbia reputazione in termini di rispetto dei diritti umani la responsabilità del blocco di flussi umani? Facilitazione dei rimpatri, sostegno non meglio definito allo sviluppo locale (con investimenti che verosimilmente andranno a beneficio di pochi potenti), potenziamento degli strumenti di controllo delle frontiere... sono gli impegni di questi accordi di collaborazione che - a dir di molti - nascondono un unico obiettivo: bloccare in ogni modo i flussi migratori.

«Accogliere» è cosa diversa di «far arrivare». Significa «fare spazio vitale» a un *"altro" da me*, perché possa vivere la sua vita, essere pienamente se stesso, crescere nel sentimento di appartenenza a una

nuova comunità, che ha - s'intende - suoi valori e principi costruiti nei secoli, frutto di compromessi e sacrifici. Significa essere disposti ad accettare che da quel momento, quell'«altro» diventi «uno di noi» e, come tale, acquisisca il diritto di contribuire, con pensiero, parola e voto, a disegnare il futuro del nostro Paese. Significa anche accettare che le cose possano cambiare, che la contaminazione delle culture non sia in sé un fatto negativo (e noi Siciliani questo dovremmo averlo ben chiaro, perché la nostra originalità è il frutto della commistione di diverse culture che qui si sono incontrate) se sapientemente accompagnato.

In questa direzione lavora la rete Caritas in Italia che dal prossimo autunno si farà carico di un nuovo corridoio umanitario per consentire a 500 etiopi/eritrei vulnerabili di arrivare in sicurezza in Italia - e che da alcuni anni si fa promotrice - fra gli altri - di due progetti mirati alla reale inclusione sociale dei migranti: il *Progetto Protetto/Rifugiato a casa mia* (<http://inmigration.caritas.it/progetti-e-iniziative/rifugiato-a-casa-mia>), con le accoglienze diffuse di rifugiati presso famiglie e parrocchie e il *Progetto Presidio* (<http://inmigration.caritas.it/progetti-e-iniziative/progetto-presidio>), per il contrasto al grave sfruttamento lavorativo nelle campagne. Due progetti che parlano di relazione, prossimità e cura.

VALERIO LANDRI

SCHEDA ⑦

OSSERVATORIO MIGRAZIONI - IST. FORMAZIONE
POLITICA "P. ARRUPE" - PALERMO

MINORI NON ACCOMPAGNATI: NUOVE CONTRADDIZIONI

Premessa. In questi ultimi anni è andato crescendo l'interesse nei confronti dei minori stranieri non accompagnati (msna), molto probabilmente per l'aumento esponenziale che è stato registrato nel numero di arrivi.

Il tema dei minori stranieri non accompagnati ha innescato diversi dibattiti e politiche che cercano di fronteggiare le emergenze e rispondere ai bisogni e ai desideri dei minori.

Nel corso del 2016, 24.929 sono stati i msna sbarcati sulle coste italiane rispetto ai 12.360 dell'anno precedente (IV Rapporto Migrazioni in Sicilia). La Sicilia si conferma principale terra di approdo, nonché di accoglienza, ospitando da sola il 40,9% dei msna presenti sul territorio nazionale. Tale disomogeneità, dettata dall'assenza di un criterio di redistribuzione,

e l'insufficienza di posti sia in "prima" che in "seconda" accoglienza, rappresentano le principali criticità dell'attuale "sistema" di accoglienza dei msna sul quale vertono analisi e riflessioni finali. Al 31 ottobre 2016 risultavano irreperibili 6.508 msna, "solo" il 6,1% in più rispetto al 2015, dato che desta molte preoccupazioni. La scelta di allontanarsi potrebbe essere giustificata dal desiderio di raggiungere parenti o amici anche in altri Paesi dell'UE. Proprio le condizioni di vulnerabilità potrebbero farli diventare vittime di tratta e di sfruttamento lavorativo e sessuale.

Obiettivo. L'analisi che si vuole proporre non va verso il sistema di accoglienza ma verso una riflessione sulle contraddizioni che scaturiscono dal diverso significato che l'età, come categoria concettuale, ha per gli attori sociali coinvolti.

Analisi. Le età, intese come "sezioni cronologiche dell'intero corso della vita e come transizione ed intermezzo fra una fase temporale ed un'altra", assumono significati diversi nel momento in cui ci si confronta con culture diverse poiché assumono significati e sfumature differenti. È proprio pensando ai msna che il concetto d'età entra in crisi, in quanto possiamo osservare che la dimensione anagrafica non combacia con quella sociale.

In questo caso, il conflitto permanente fra due età temporali poste agli estremi: la giovinezza e l'anzianità, contro l'età di mezzo quella degli adulti, che è tipica della cultura occidentale, deve fare i conti con un conflitto nuovo tra l'adolescenza e la giovinezza. Se i msna hanno un'età inferiore ai 18 anni, e si inserirebbero nell'adolescenza, le esperienze che hanno fatto li collocano nella giovinezza o nella età adulta. Si pensi anche allo scollamento tra l'età che si ha e la classe scolastica nella quale si è inseriti. Si tratta di minori che, fuggendo da situazioni di persecuzione, di violenza, ma anche di deprivazione economica, bruciano le tappe del corso di vita al quale siamo abituati in Occidente, e arrivano sulle coste italiane come giovani adulti¹.

¹ *Riferimenti bibliografici*

ATTANASIO L., *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati. Il fenomeno in Italia, i numeri e le storie*, Albeggi, Roma, 2016.
BERGER P., LUCKMANN T., *The Social Construction of Reality*, Doubleday, New York, 1966; trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969.
BESOZZI E., *Società, cultura, educazione*, Carocci, Roma, 2007.
DUBAR C., *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Il Mulino, Bologna, 2004.
GARELLI F., PALMONARI A., SCIOLLA L., *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Il Mulino, Bologna, 2006.
GHISLENI M., MOSCATI R., *Che cos'è la socializzazione*, Carocci, Roma, 2001.
GIUDICI C., WIHTOL DE WENDEN C., *I nuovi movimenti migratori. Il diritto alla mobilità e le politiche di accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2017.
SAVE THE CHILDREN, *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia*, 2017.
TUMMINELLI G., GRECO S. (edd.), *III Rapporto Migrazioni in Sicilia 2015*, Osservatorio Migrazioni-Istituto di Formazione Politica "P. Arrupe" Centro Studi Sociali, 2017.

A tutto questo contribuisce l'investimento che le famiglie fanno su di loro, ricorrendo ai canali irregolari di accesso offerti dai trafficanti (Di Nicola, Musumeci 2014), incrementando, in tal modo, lo sviluppo di "economie di transito", di traffici illegali e attività di sfruttamento dei migranti. Pertanto, se il passaggio di un'età ad un'altra è facilmente definibile dal punto di vista anagrafico, non lo è in termini di esperienze e di maturazione del soggetto.

In questa sede sarà presentata una riflessione finalizzata alla percezione dell'età e al rapporto con i ruoli a questa connessa e al peso che tutto questo ha nel processo della ri-socializzazione o della "nuova socializzazione".

GIUSEPPINA TUMMINELLI

SCHEDA ⑧

CARITAS - VICENZA

INTEGRARE: SCOMMESSA DA VINCERE

Il fenomeno migratorio del Mediterraneo centrale minaccia la tenuta del nostro sistema di accoglienza. Questo intervento delinea dei criteri per politiche migratorie non limitate alla prima accoglienza ma impegnate alla valorizzazione dell'inserimento delle persone migranti.

L'analisi parte dall'esperienza della Diocesi di Vicenza che con Caritas ha organizzato piccole ospitalità nelle parrocchie con l'aiuto di gruppi di volontari. Duplice l'obiettivo:

- verso la comunità cristiana: per coinvolgere le persone tramite il servizio, sensibilizzandole al cambiamento di mentalità e stile di vita;
- verso la comunità civile: per renderla più solidale, attenta ai bisogni effettivi delle persone, consapevole delle cause locali e globali delle migrazioni.

Viene creato un senso di comunità accogliente attorno agli ospiti. Il centro è la relazione "fra" e non "con" persone appartenenti ad una dimensione simbolico/culturale diversa. I volontari si dedicano all'accompagnamento dei migranti nella conoscenza del territorio, all'inserimento nel contesto sociale, al cammino verso l'autonomia.

I migranti che sono impegnati nel percorso di riconoscimento giuridico della loro condizione hanno la necessità di riempire la distanza fra le aspettative del progetto migratorio e le possibilità concrete nel territorio di arrivo.

Per questo è fondamentale l'attivazione di alcuni laboratori concentrati sugli aspetti culturali e funzionali come la misurazione degli oggetti, la misurazione del tempo, l'uso dei soldi o più pratici come l'orto,

la falegnameria, la cucina. Sono esperienze utili ad un'analisi delle competenze necessaria per un efficace inserimento formativo/lavorativo.

Facilitare processi di integrazione migliora la società:

- 1) La costituzione di comunità solidali sopperisce ai limiti del welfare. Accogliere il diverso attiva relazioni ospite/volontario ma anche relazioni positive fra le comunità autoctone. La crisi non è solo economica ma è anche e contemporaneamente sociale. Il dialogo inter-culturale parte dalla scoperta della propria identità.
- 2) Il fenomeno migratorio evidenzia la fragilità/complessità delle nostre organizzazioni e dell'accesso ai servizi. Queste rischiano di non essere accessibili ai migranti, ma anche a molti cittadini, perché impreparate ad affrontare la distanza linguistica, la povertà materiale, l'orientamento alle persone. Le migrazioni sono un'occasione per processi di semplificazione vantaggiosi per tutti.
- 3) Il tessuto produttivo dei nostri territori sta cambiando con fatica. Le nostre attività produttive sono chiamate a produrre sempre più con criteri di qualità e sostenibilità anziché di quantità. La presenza di persone con un vissuto migratorio sollecita l'offerta di percorsi di formazione per manodopera qualificata, centri di preparazione professionale, opportunità di formazione per adulti e sperimentazione di didattiche nuove.

ALBERTO BORDIGNON

GIACOMO PERETTO

REYNALDO RODRIGO ROMAN DIAZ

SCHEDA ⑨

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

RIDEFINIZIONE DELLA CITTADINANZA

Di certo i canoni ed i limiti per la concessione della cittadinanza debbono cambiare, ma probabilmente, per definirli sarà utile guardare anche alla partecipazione della popolazione straniera alla vita delle comunità territoriali in cui sono residenti. Senza voler assimilare le persone al nuovo contesto socio-culturale; senza voler, d'altro canto, isolarle in ghetti culturali a sé stanti; ma prevedendo delle forme di integrazione interculturale che rivitalizzino le società e, di conseguenza, le forme di democrazia a partire dalle esigenze reali.

La proposta di variazione della normativa vigente

in tema di cittadinanza, che ha acceso gli animi di molte fazioni politiche in Senato, lo scorso giugno, contiene alcuni elementi che avvicinerebbero le prassi italiane a quelle degli altri Stati europei. Erroneamente la stampa ha parlato di *ius soli*, poiché la nuova proposta non prevede alcun automatismo generalizzato per l'acquisizione della cittadinanza italiana, bensì fissa alcuni criteri e regole ben precisi. Infatti, secondo la proposta di legge, può acquisire la cittadinanza chi è nato nel territorio italiano da genitori stranieri, dei quali almeno uno sia in possesso del diritto di soggiorno permanente (per gli immigrati comunitari) o del permesso per soggiorno di lungo periodo (nel caso di extracomunitari). Pertanto, il decisivo, in entrambi i casi, è la permanenza in suolo italiano per almeno cinque anni. Infatti il diritto di soggiorno permanente è riconosciuto al cittadino dell'Unione europea e ai suoi familiari che abbiano soggiornato legalmente e in via continuativa per cinque anni sul territorio nazionale. A sua volta il permesso per soggiorno di lungo periodo è rilasciato ai cittadini di Stati non appartenenti alla Ue che siano titolari, da almeno cinque anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, e possiedano anche altri tre requisiti: un reddito annuo non inferiore all'assegno sociale, un alloggio idoneo secondo le normative d'igiene e sicurezza vigenti, il superamento di un test di conoscenza della lingua italiana. Sono, comunque, esclusi, pur avendo i requisiti sopradescritti, tutti i cittadini stranieri ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico o la sicurezza del Paese.

La legge in discussione, inoltre, delinea anche un'altra via per il riconoscimento della cittadinanza ai minori stranieri. L'aspetto curioso ed originale di quest'ultimo *iter*, che permetterebbe all'Italia di affiancarsi ai sistemi legislativi i più moderni del Vecchio Continente, è il fattore formativo, che caratterizza il nome del diritto coniato: lo *ius culturae*. Beneficiari di tale possibilità di ottenimento della cittadinanza sono gli stranieri nati in Italia o entrati entro il compimento dei dodici anni, ai quali verrebbe riconosciuto il diritto alla cittadinanza qualora abbiano frequentato regolarmente (secondo le norme in vigore) un percorso formativo di almeno cinque anni nel territorio nazionale.

Tale percorso formativo consiste in uno o più cicli presso istituti appartenenti al sistema nazionale d'istruzione oppure in corsi d'istruzione professionale triennali o quadriennali, idonei al conseguimento di una qualifica. Nel caso in cui la frequenza riguardi il corso di istruzione primaria è necessaria la conclusiva positiva di tale corso. Se un minore, tuttavia, non viene promosso durante il percorso

formativo primario, non può accedere a tale *iter*, dovendo attendere successivamente per richiedere la cittadinanza.

Per i minori giunti in Italia tra il dodicesimo ed il diciottesimo anno d'età, la legge in discussione al Senato prevede una specifica caratterizzazione del processo di naturalizzazione: è possibile ottenere un provvedimento (discrezionale) concesso con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Ministro dell'Interno. Per ottenerlo, è necessario farne richiesta alla Prefettura o all'autorità consolare. I potenziali beneficiari di tale provvedimento sono i minori stranieri legalmente residenti in Italia da almeno sei anni. Essi debbono aver regolarmente frequentato un ciclo scolastico ed ottenuto il titolo conclusivo, all'interno di istituti del sistema nazionale d'istruzione, o di un percorso di formazione professionale, con il conseguimento della relativa qualifica.

La proposta si allinea alle esperienze di molti altri Paesi europei e potrebbe essere d'incoraggiamento per una riforma seria e radicale non solo della normativa sulla cittadinanza, ma anche del sistema scolastico italiano, oggi al collasso, e delle prospettive di partecipazione attiva della cittadinanza alla vita della comunità sociale di cui fa parte.

Ripartire dal "basso" per far grande l'Italia non significa guardare alla democrazia diretta, tanto invocata dai populistici, poiché rischia di sfociare nella dittatura della maggioranza.

Significa, invece, focalizzare l'attenzione ai minori, agli abitanti delle comunità locali, alla quotidianità e ritessere relazioni e modelli d'integrazione e crescita autentici. Soltanto guardando con occhi nuovi al futuro prossimo e facendo tesoro di una tradizione di accoglienza, il nostro

Paese potrebbe veder aprirsi dinnanzi una strada percorribile verso il successo (o per lo meno, opposta all'auto-sabotaggio).

GIULIA VANFRETTI

SCHEDA ⑩

ASS. CULT. "LAICI NELLA CHIESA E CRISTIANI NELLA SOCIETÀ" - ALESSANDRIA DELLA ROCCA

FORMARE LE COSCIENZE AD UNA NUOVA CULTURA

Dalle denunce ai fatti, alle azioni. Se le denunce di fronte alla tragicità del fenomeno migratorio sono sacrosante, è altrettanto ovvio dire che non bastano. Certo, allo stato, non esistono soluzioni facili da inventare e da adottare. Il fenomeno migratorio è un

fatto estremamente complesso, “un fatto sociale totale”, come qualcuno lo ha definito, che coinvolge tutte le dimensioni della vita comunitaria, esigendo profondi e radicali cambiamenti. Il problema è morale, ma indubbiamente anche politico, economico, sociale e culturale. Come ormai pare acquisito, bisogna partire dalla consapevolezza che le migrazioni sono un fatto inevitabile. È stato osservato che “è un’illusione pensare di vivere in pace tenendo a distanza popoli giovani stremati dalle privazioni e in cerca di un soddisfacimento legittimo per la propria fame”. Come è illusorio pensare che la globalizzazione potesse funzionare a senso unico e non coinvolgere tutti i popoli del mondo. Le migrazioni, dunque sono inevitabili e, come dice il Cardinale Montenegro, sono “la chiave di lettura del nostro futuro”. Ma bisognerebbe acquisire anche la consapevolezza che le migrazioni sono utili e sono anche una grande risorsa.

È questa la lezione proposta, anche di recente, dal Presidente Mattarella nella sua recente visita in Argentina. Il Presidente, evocando i tempi in cui gli emigranti eravamo noi, rifacendosi a Carlo Rosselli e ad Antonio Gramsci, nonché a dati statistici rilevanti e all’art. 35 della Costituzione, ha evidenziato che non funziona l’equazione più immigrati meno risorse per l’Italia. Anzi è vera l’equazione opposta. È pure evidente, altresì, che tutti, comunità civili, comunità religiose, famiglie, volontari debbono attivarsi per sconfiggere le cause nefaste che provocano un esodo che può raggiungere proporzioni bibliche e che, ad un tempo si deve operare per la creazione di condizioni di accoglienza civili e dignitose per chi continua a varcare le sponde del Mediterraneo.

Urgente è sicuramente una ridefinizione e un aggiornamento permanente delle politiche di accoglienza e integrazione di tutti gli Stati più direttamente interessati dal fenomeno: l’Italia in primis e l’Unione Europea in particolare che, a tutt’oggi, stenta a darsi una politica adeguata. Pare ultimamente che qualcosa di più concreto, nella direzione giusta, si stia muovendo.

Non c’è dubbio che “l’intervento delle strutture pubbliche è fondamentale per una seria ricerca di soluzioni del problema, sia perché fornisce strumenti efficaci di azione, sia perché concorre a far crescere una sensibilità nella coscienza dei cittadini che è la premessa di una mobilitazione civile la quale deve trovare sbocco in una forma di impegno sociale” (G. Piana, Rocca, n. 10/17, p. 32).

Formazione delle coscienze - Ripiasmare la cultura. “Formare nella coscienza delle persone il senso dell’accoglienza” è quanto ha evidenziato, di recente, il Presidente della Fondazione Migrantes, mons. Guerino Di Tora, nella Conferenza interna-

zionale promossa dal Polo Universitario di Agrigento, insieme all’Arcidiocesi e ad altre Università siciliane e straniere. La Conferenza, estremamente interessante, muovendosi su un piano culturale e operativo, ha offerto stimoli, impulsi e proposte che vanno nella direzione giusta. La Conferenza, in buona misura, ha ripreso alcune delle grandi tematiche affrontate dalla Cattedra “Rezzara” nel primo e nel secondo Colloquio del Mediterraneo, svoltisi allo Steri dell’Università di Palermo nel 2013 e nel 2015 e pare abbia spianato la strada al Simposio del 9 e del 10 Novembre 2017. Forse è solo la convergenza solidale delle riflessioni culturali e delle iniziative concrete che possono aprire la strada a piste d’intervento valido per l’approccio costruttivo al fenomeno migratorio. Ci pare molto importante, col Simposio e con i Colloqui, promuovere risorse umane che dialogano con le élites culturali dei Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

La Cattedra “Rezzara” di questo obiettivo ne ha già fatto un impegno concreto e un traguardo da perseguire, ancora in futuro, con convinzione, nel Simposio di novembre e nei prossimi Colloqui del Mediterraneo. Non v’è chi non veda la grande utilità di gruppi culturali dell’Europa, dell’Africa, del Medio Oriente convergenti nello studio e nella maturazione dei problemi migratori e nei servizi da offrire alle Comunità e alle Istituzioni. Molto resta da fare in questa direzione. Ancora Papa Bergoglio, nell’*Evangelii Gaudium*, ha esortato alla promozione di soggetti capaci di operare per riformare la cultura dei popoli attraverso una profonda e radicale revisione e conversione del pensiero umano.

Sempre nella direzione giusta sembra già vadano alcuni orientamenti della Cattedra “Rezzara”, nonché alcune decisioni portate a conoscenza dell’opinione pubblica nella già citata Conferenza internazionale promossa dal Polo Universitario e dall’Arcidiocesi di Agrigento. Già nei Colloqui del 2015 e del 2016, la Cattedra ha coinvolto alcune classi della Scuola Media Superiore, vedendo nella Scuola un luogo fondamentale per la formazione delle nuove generazioni alle tematiche dell’accoglienza, dell’ospitalità, della integrazione. Sulla stessa linea ci si sta muovendo in preparazione al Simposio. D’intesa con docenti responsabili e interessati si promuovono progetti di ricerca e di lavoro che pongono al centro il fenomeno migratorio.

Ma ci sembra oltremodo interessante, utile e appropriata, l’iniziativa annunciata dal prof. Marcello Saija, Presidente del Comitato Scientifico della Conferenza internazionale, già citata, della prossima apertura da parte dell’Università di Palermo di un Corso di Laurea in Mediazione Culturale. La presenza, l’impegno e il lavoro di gruppi culturali dell’Africa, del

Medio Oriente, dell'Europa, preparati ad operare sul fronte aperto delle nostre Comunità e delle nostre Istituzioni e la disponibilità di "mediatori culturali", esperti nel campo dell'accoglienza, dell'integrazione e della formazione, sembrano ottime premesse propedeutiche all'intervento attivo, con modalità specifiche, sul fenomeno migratorio. Con ciò superando le istanze generiche e spesso qualunquistiche, nonché denunce parolaie che non mordono la realtà.

Il sogno di Dio. Lungo questo grande orizzonte di civiltà, si muove l'intervento del Cardinale Montenegro nella già citata Conferenza Internazionale. L'appello agli Atenei a "uscire in strada e formare le persone", la proposta del collegamento con le Università dell'altra sponda del Mediterraneo, l'urgenza e l'incentivazione del dialogo tra l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, sono stimoli forti che non possono restare senza risposta. Così, possiamo insieme camminare, in questo nostro tempo, verso il "sogno di Dio", esteso a tutti i popoli della terra, evocato sempre dal Cardinale.

"In quel giorno vi sarà una strada dall'Egitto all'Assiria; gli Assiri andranno in Egitto e gli Egiziani serviranno con gli Assiri. In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e con l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. L'Eterno degli eserciti li benedirà, dicendo: "Benedetto sia l'Egitto mio popolo, l'Assiria opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is. 19, 23-25).

SALVATORE LA BARBIERA

SCHEDA ⑪

ASS. CULT. "LAICI NELLA CHIESA E CRISTIANI NELLA SOCIETÀ" - ALESSANDRIA DELLA ROCCA

LA SCUOLA, PALESTRA DI CIVILTÀ

Se chiudiamo in una stanza, al buio, un leone, un gorilla, una gallina, un lucertolone, un'aquila e un serpente non avremo difficoltà, toccandoli, ad identificarli. La stessa cosa non può avvenire se nella stanza, anziché animali, chiudiamo un europeo, un maghrebino, un negro, un pellerossa, un asiatico o un mediorientale, biondi, bruni, rossi, coi capelli crespi, lisci o lunghi. Potremmo riuscirci, certo: ma con molte difficoltà.

Il fatto è che gli animali appartengono a razze diverse mentre gli uomini appartengono all'unica "razza umana".

E allora perché se tutti gli uomini sono uguali, o differiscono solo per dettagli, c'è tanta avversione per l'altro? Perché esiste la discriminazione e con essa il razzismo nei confronti di chi riteniamo diverso?

Chi si ritiene superiore agli altri fonda la sua *magnificenza* su teoremi inventati per ingannare se stesso. Il razzismo è figlio della paura, del pregiudizio e dell'ignoranza, fenomeni persistenti in chi si ostina a non voler capire il messaggio delle religioni o - per chi non crede - della scienza.

L'Europa, di fronte alle forti ondate migratorie, non può rispondere alzando muri e impedendo il ricongiungimento di famiglie; non deve soffrire di pietismo dinanzi alle numerose tragedie che si verificano in mare; non può dimenticare i suoi valori fondanti, come non può ignorare le sue responsabilità storiche nei confronti dei Paesi da cui provengono gli immigrati e non deve assolutamente dimenticare che la fame non si ferma nemmeno con le cannonate.

L'Europa deve saper coniugare la sua sicurezza e identità col senso dell'accoglienza, il rispetto delle regole e delle sue tradizioni da parte di chi viene cui assicurare, una volta accolto, condizioni di vita e di lavoro dignitose.

Come scordare che sono stati più di 27 milioni gli Italiani che nei primi cento anni d'Unificazione nazionale hanno lasciato la Penisola? Chi ha colonizzato l'America meridionale? Quanti Francesi e Inglesi popolano i cinque continenti? Quale spirito animava i "padri pellegrini"? Non certo il desiderio di conquista ma l'ansia di libertà e il sogno di una vita lontana dal bisogno e dalle persecuzioni!

Gli Europei d'oriente hanno cancellato dalla memoria quali aneliti li animavano prima del 1989? Perché dimenticare tutto ciò? Chi si ostina a non praticare i valori dell'accoglienza, della carità e della misericordia non può ritenersi cristiano e palesa tutta la sua ignoranza.

Contro l'ignoranza e l'analfabetismo di riflusso, contro l'atrofia e l'anestesia del cervello, una sola medicina: la cultura; e il luogo deputato a far cultura è la scuola, nei suoi vari ordini e gradi. La scuola può molto perché lì i giovani trascorrono assieme gran parte del loro tempo, perché alle elementari i più giovani sono come dei vasi da riempire e sta agli insegnanti, cioè proprio alla scuola, decidere di cosa colmarli, quali conoscenze e valori trasmettere e in quale spirito.

A scuola s'insegna a praticare i diritti umani, ad aiutare il compagno in difficoltà, si predica lo spirito di gruppo o di squadra, come succede nel calcio. Il solo campione non vince le partite se non è supportato dai *gregari*, indispensabili quanto lui; e nella vita ognuno di noi è campione e gregario ad un tempo, perché insostituibile e irripetibile.

Un insegnante seriamente motivato, che crede nel dialogo e nel rispetto dei diritti, può fare tanto perché forma coscienze ed è autorevole. Quante volte,

correggendo i nostri figli durante lo svolgimento dei compiti a casa, ci siamo sentiti dire “Zitto; lo ha detto la mia maestra!”?

A scuola deve avvenire l'incontro fra culture diverse e deve vigere il dialogo volto all'integrazione, cui possono concorrere la poesia, la musica, la danza, la pittura che parlano un linguaggio universale. E lo sport.

La globalizzazione non può essere invocata solo quando fa comodo.

Gli insegnanti si chiedono sempre quale famiglia ha alle spalle l'alunno. Gli Stati, che dovrebbero accogliere i migranti, fanno altrettanto? Si chiedono, cioè, da quali entrotterra provengono? Cosa fare come Europa con i Paesi d'origine?

Concludendo: la scuola luogo di promozione e riscatto sociale, d'intercultura, socializzazione, tolleranza e integrazione. Anche i figli degli immigrati devono andare a scuola; gli adulti che rimangono devono frequentare corsi di lingua e di Educazione Civica e, in attesa di una possibile sistemazione definitiva, svolgere lavori “socialmente utili” che non li mortifichino.

Alle elementari e medie si potrebbe attingere alla cultura popolare mediterranea, che unisce, per proporre determinati, inossidabili valori e fissare degli obiettivi validi per la formazione individuale e di classe. Si potrebbe cominciare da *Giufà*, personaggio planetario, o dalle *Mille e una notte* con i suoi personaggi.

Giufà, avaro e generoso, furbo e sciocco, saggio o folle, è in grado d'insegnare tantissimo, come tantissimo hanno insegnato i protagonisti della novellistica: p. es.: a Boccaccio, Shakespeare e Pirandello in Letteratura; a Pasolini ed Yamamoto nel cinema; a Franco Catalano nel teatro; ai Dioscuri nel musical; a Gustav Doré e i fratelli Dalziel nelle incisioni; ad Aidan Zammit e Nikolai Rimsky-Korsakov nella musica etc.

EUGENIO GIANNONE

SCHEDA ⑫

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
“NICOLÒ REZZARA” - VICENZA

RIGENERARE LA COSCIENZA DEGLI ADULTI

1. *La formazione a tutte le età* è un problema da oltre un secolo affermato, che non ha trovato soluzione nonostante i progetti nazionali che si sono succeduti. Della sua necessità già aveva parlato negli anni '30 del secolo scorso Gustav Jung. Le

urgenze sociali ripropongono il problema. L'adulto è cresciuto in un mondo diverso da quello attuale ed è incapace di vivere con pienezza i cambiamenti che si sono susseguiti rapidamente. Alcune costatazioni: 1) nell'adulto rivivono forme di autoritarismo anacronistiche per una società democratica; 2) il cambiamento della comunicazione e le insidie degli strumenti informatici lo trovano impreparato; 3) il cambiamento della configurazione istituzionale è per lui fonte di incertezze e di insicurezze, causa di paura; 4) la funzione educativa in lui è venuta meno e produce scelte anacronistiche. Se la formazione è un diritto di tutte le età, le urgenze rappresentano un'emergenza di risocializzazione dell'adulto. Un progetto organico al riguardo dovrebbe soddisfare ad alcune esigenze: un'attenzione alle caratteristiche dell'adulto, un'educazione all'alterità e al senso critico, stimoli idonei ad un pensare innovativo, un recupero del ruolo istituzionale e pedagogico nei confronti delle nuove generazioni.

2. *Una “scuola per adulti”* va studiata e programmata a misura di chi la frequenta, nel rispetto richiesto a chi è già portatore di un sapere esperienziale. Dovrà anzitutto stimolare il cervello allargando gli interessi tralasciati nel tempo per esigenze lavorative, con una pedagogia improntata alla relazione, all'essenziale, al di là del nozionismo e dell'erudizione, creando interessi più che esauendo i problemi.

Mentre nelle Università degli studi prevale l'analisi, il particolare, la ricerca, nelle scuole per adulti di riqualificazione esistenziale la priorità va alla sintesi e all'analisi delle ricadute che le scienze hanno nella vita. In una parola tutto va analizzato nell'ottica antropologica in grado di stimolare la verifica e l'aggiornamento della propria esistenza.

3. *Obiettivi da perseguire* sono il senso critico, la verifica personale, il rispetto dell'alterità. Ciò è richiesto soprattutto in una società dominata dai media, dalla pubblicità e dalle suggestioni emotive di massa utilizzate dal mercato, dalla politica, dagli enti industriali ed istituzionali per creare fiducia e buone relazioni con il pubblico.

In una società pluralista poi è essenziale il rispetto della diversità, fonte di confronto e di dialogo. La ricchezza sociale è costituita non dall'omogeneizzazione ma dalla valorizzazione delle differenze, unitamente allo sforzo di ricerca dell'armonia e della convergenza. Il processo non è né semplice né breve e richiede, oltre il rispetto, un percorso di intercultura, di dialogo interreligioso, di integrazione pratica dentro un quadro normativo condiviso.

4. *Il pensare innovativo* assicura alla persona adulta la capacità di superare la nostalgia del passato e di inserirsi pienamente nella vita di oggi. Cambiare le tradizioni, le abitudini, gli stili di vita non è spontaneo, ma indispensabile per una risocializzazione. A tale proposito sono utili gli stimoli alla creatività e le esperienze di vita nuove.

5. Il recupero di *una responsabilità sociale e del ruolo pedagogico* sono altri obiettivi da perseguire. Le nuove forme istituzionali richiedono forme nuove di impegno sociale, senza la pretesa di imporre con esse le proprie idee.

Più difficile è il rapporto con i giovani. L'adulto non può rinunciare al suo ruolo educativo né esercitarlo nelle forme tradizionali. Forse oggi l'educazione è possibile attraverso stimoli e suggerimenti e attraverso la testimonianza di vita autentica, senza inutili moralismi.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ⑬

ASS. CULT. "LAICI NELLA CHIESA E CRISTIANI
NELLA SOCIETÀ" - ALESSANDRIA DELLA ROCCA

DALLA CULTURA AL DIALOGO FRA LE CULTURE

Trovo sul n° 2/2016 di *Humanitas* (pagg. 373-382) un intervento di Mauro Pesce in cui riporta la proposta, a mio parere molto interessante, fatta da lui vent'anni fa (1997) al rettore dell'università di Bologna per l'istituzione di una "Facoltà Europea delle religioni". Avviso che di questa proposta non se ne fece niente, per motivi che sono solo accennati all'interno dell'articolo. Lui stesso ritiene che si trattava di una proposta totalmente utopica, improponibile per quegli anni, ma forse anche adesso.

Improponibile, ma comunque necessaria. Non intendo qui presentare l'articolato di questa ipotesi di facoltà, che d'altronde bisogna dire aveva una sua completezza ed organicità, quanto prendere spunto da essa per alcune considerazioni sul rapporto tra le culture e tra le religioni.

L'ipotesi di Pesce si colloca in ambito volutamente laico, sia in ordine al metodo che al soggetto proponente. Si tratta di qualcosa di pienamente diverso da una facoltà teologica, la cui natura confessionale è evidente (anche se qui confessionale non è sinonimo di integralismo o fondamentalismo) o di un semplice "Dipartimento universitario di studi religiosi", che si accompagna ad una facoltà, ma non si costituisce come tale e che comunque mantiene dei

vincoli con i soggetti istituzionali religiosi. Si tratta invece di una facoltà autonoma, che ha come oggetto e come soggetto la religione. Come oggetto perché ha come contenuto fondamentale lo studio delle maggiori religioni a livello universale (cristianesimo, ebraismo, islamismo, induismo, buddismo, religioni cinesi e giapponesi) con i loro diversi raggruppamenti (cattolici, ortodossi, sunniti etc.), sia in modo diretto che nel loro rapporto comparato, ad es. con le scienze o con la storia; ma anche come soggetto, perché non tanto i docenti, che verrebbero scelti sulla base della loro competenza accademica e quindi nulla esclude che potrebbero essere anche atei, quanto per i discenti, che si immaginano possano essere le future guide delle diverse comunità religiose, "costretti" a vivere e prepararsi insieme, a conoscere la realtà e la religione dell'altro e a riconoscere il senso della loro presenza nella storia comune. I percorsi sono infatti immaginati come unitari, anche se poi è possibile un diversificato approfondimento nella ricerca o nel dottorato.

Conoscere, conoscersi e riconoscersi è il modo stesso della relazione. Spesso le tre azioni sono staccate: c'è un conoscere come apprendimento formale, che può avvenire in una scuola, in una università, in una facoltà teologica, attraverso gli strumenti della comunicazione. È un conoscere distaccato, del puro oggetto, spesso veicolato da chi ha conosciuto tale oggetto allo stesso modo formale, per quanto alta possa essere la competenza che ha di esso: manca l'integrazione diretta, il coinvolgimento vitale.

Anche nel puro "conoscersi" ci sono dei limiti: che sono quelli di conoscere "sé", di conoscersi come auto-appartenenza, e qualora ci si spinga a guardare l'altro è sempre un guardarlo da un punto di vista, un paragonarlo a me.

Il gioco del riconoscimento può essere anch'esso altrettanto ambiguo, nella misura in cui esso si colloca nell'orbita della separazione, della negazione: è il riconoscimento di sé come opposizione all'altro. Le tre azioni, che sono in sé la cultura almeno con riferimento al soggetto, portano con sé questi pericoli, questa ambiguità, anche quando questa ambiguità non è volutamente cercata.

Vi è, possiamo dire, un narcisismo volontario ed uno involontario, che è quello dei più, compreso chi scrive e chi legge. È il narcisismo dettato dal modo in cui si fa cultura, in cui si conosce, ci si conosce, si riconosce. Non necessariamente tale narcisismo deve attingere alla cifra psicologica, dipende dalle circostanze, dal luogo e dal tempo del fare cultura.

Si è forse convinti che al luogo ed al tempo non si possa sfuggire, e può essere anche vero, ma si può anche diversamente vivere il luogo ed il tempo. Come ricordano i filosofi, si può vivere l'uni-

versalità o almeno tendere ad essa.

Certo la cultura del nostro tempo ha perso il coraggio dell'universalità e si è come intristita in se stessa, generando mostri, divenendo incapace di pensare e così di condurre.

Cultura dell'universalità è cultura della relazione, in cui l'appartenenza, l'identità è solo l'inizio e non la conclusione di essa. Inventare spazi, occasioni di relazione, in cui ogni appartenenza si rapporta all'altra per conoscere, conoscersi, riconoscersi, per proiettarsi verso il comune, l'universale, è la grande sfida a cui ogni istituzione educativa o formativa dovrebbe tentare di rispondere, anche con progetti che sfiorano l'utopia.

IGNAZIO GUGGINO

SCHEDA ⑭

ASS. CULT. "LAICI NELLA CHIESA E CRISTIANI NELLA SOCIETÀ" - ALESSANDRIA DELLA ROCCA

CULTURA DELL'INCLUSIONE E DELLA SOLIDARIETÀ

L'Associazione si è incontrata più volte nei suoi organi statutari, Presidenza, Direttivo e Assemblea per discutere il tema del Simposio: *"Ridefinizione dell'immigrazione nelle politiche, nell'accoglienza, nell'integrazione. Ricadute formative ed educative"*. Interessanti i contributi emersi, dei quali si riporta qualche stralcio.

Come ai tempi di mons. Gaetano Blandini? Gli interventi dei partecipanti, in merito al simposio, hanno evidenziato che la finalità di dar vita al gruppo italiano potrebbe incontrare delle difficoltà operative per il dialogo con le élites dei Paesi del Mediterraneo e che il progetto potrebbe sembrare ambizioso. Si ritiene necessario, comunque, elaborare proposte innovative per far maturare la cultura dell'inclusione e della solidarietà fra i popoli, coinvolgendo le persone, le famiglie e le istituzioni locali di base, cercando di demolire i preconcetti e i pregiudizi, troppo spesso, alimentati dalla cultura del nazionalismo e del populismo e individuando modalità concrete di accoglienza, integrazione e formazione.

Si sottolinea anche che le élites sono importanti per ripulmare la cultura della comunità degli uomini attraverso una revisione profonda del pensiero, come esorta papa Bergoglio con la sua *Evangelii Gaudium*. L'accettazione della diversità è difficile da cogliere nella cultura odierna. Contro la diffusa cultura dell'individualità è necessaria un'azione sistematica che elabori e divulghi una cultura inclusiva. Tutti gli

ambienti culturali interessati devono promuovere interventi di ricerca e seminari che coinvolgano più soggetti, raggiungere risultati e veicolarli alle comunità. Se le varie strutture culturali che hanno realizzato il I° e II° Colloquio sul Mediterraneo partecipano alla ricerca, si può arrivare ad elaborare proposte innovative.

L'intervento delle élites culturali è ritenuto importante per il salto di qualità della cultura popolare, come tra l'altro è avvenuto in alcuni momenti storici. A tal riguardo viene ricordato l'intervento delle élites nella storia del Movimento cattolico italiano che ha permesso in Sicilia l'importante incontro di sinergie del clero e del laicato quando, allo scoppio dei Fasci siciliani del 1893, che rivendicavano migliori condizioni di vita delle masse popolari, don Luigi Cerruti, l'apostolo delle casse rurali cattoliche in Italia, le proponeva e Giuseppe Toniolo, autorevole esponente del pensiero e dell'azione economico-sociale dei cattolici italiani, pubblicava numerosi articoli a commento dei fatti siciliani sulla sua autorevole *Rivista internazionale di studi sociali*. Il loro operato fu determinante per la nascita, dopo la soppressione dei fasci, di iniziative concrete per l'istituzione delle Casse rurali nelle parrocchie, nate per migliorare le condizioni di vita delle masse contadine e per sottrarle all'usura. Avevano come scopo, soprattutto, quello di educare il proletariato ad assumere, con profondo senso di responsabilità e ispirandosi ai principi di fratellanza cristiana e della cooperazione, il proprio ruolo sociale. Ebbero notevole sviluppo per l'impegno e la operosità di sacerdoti e laici. Nella diocesi di Girgenti la svolta fu data dal Vescovo Gaetano Blandini, che diede un nuovo ruolo alle parrocchie, istituendo centri di aggregazione del laicato e dal sacerdote don Michele Sciafani, messi a capo di un nutrito nugolo di preti "leoniani," sull'impulso dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII.

FILIPPO PENDINO

SCHEDA ⑮

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

INFORMAZIONE: UNA NUOVA NARRAZIONE SUI MIGRANTI

L'informazione, anche sul tema migranti, dovrebbe contenere i toni allarmistici. È un'emergenza da affrontare, non un esodo biblico. Il *Migration Observatory's Report: Immigrants' integration in Eu-*

rope, condotto dal Centro Studi Luca d'Agliano e il Collegio Carlo Alberto dell'Università degli Studi di Torino e pubblicato nel febbraio 2017, rivela che gli immigrati in Italia sono poco meno del 10 % della popolazione e che di questi solo un quinto è arrivato nel paese da meno di 5 anni. L'allarmismo, volontariamente o meno, agevola la manipolazione del tema. La propaganda, cui non sono estranei fini politici o elettorali, spesso ignora lo specifico locale, le situazioni in cui cittadini e istituzioni sono riusciti a creare un equilibrio tra chi accoglie e chi arriva. Imbastisce piuttosto grandi narrazioni, molto generiche, che innescano reazioni emotive, soprattutto di paura, e impediscono di affrontare l'argomento con la chiarezza necessaria: inclusione e integrazione sono, realisticamente, gli obiettivi a cui tendere. I costosi e difficilissimi rimpatri di cui molto si parla o l'abbandono del migrante alla clandestinità, che può condannarlo alla detenzione o ad alimentare l'economia sommersa (se non il malaffare), non sono alternative migliori. Non solo per ragioni etiche o morali. La segregazione degli immigrati impedisce che se ne mettano a frutto i talenti, a vantaggio della collettività. Questo è uno dei più rilevanti costi economici dell'immigrazione. Senza contare che il lavoro degli immigrati contribuisce anche alla sostenibilità dei sistemi pensionistici nei Paesi occidentali a bassa natalità. Oc-

corre pertanto introdurre con più forza nel dibattito pubblico una narrazione a favore dell'integrazione dei migranti. In tal senso le strategie di comunicazione perseguibili potrebbero essere quelle adottate per contrastare l'opposizione alle grandi opere pubbliche nota come sindrome NIMBY (*Not in my backyard*, non nel mio cortile). Bisogna partire dai problemi che si affacciano alle realtà locali, coinvolgendo le persone che abitano i territori chiamati a condividere il compito dell'ospitalità e offrendo loro un'informazione chiara e neutrale, raccontando anche i casi di successo. Quando si tratta di grandi opere, ci si rivolge ad agenzie specializzate, la cui competenza potrebbe essere impiegata anche per raccontare l'immigrazione, sfatando tanti miti che l'accompagnano. Si devono immaginare capillari incontri di ascolto e confronto con la cittadinanza, da svolgersi in ambito locale, in occasione dei quali potrebbe essere utile che i migranti, adeguatamente supportati, raccontassero la loro storia. Certo il migrante dovrà essere istruito riguardo la lingua, la cultura e le norme della nazione che lo ospita, ma anche il territorio dove finirà per risiedere potrà meglio accoglierlo, avendolo conosciuto. È lecito confidare che un vissuto quotidiano di convivenza positivo rappresenti la miglior difesa contro le seduzioni della propaganda.

FILIPPO LOVATO

Publicazioni del Rezzara

NEL MEDITERRANEO, IL RIFLESSO DEL MONDO

ISBN 978-88-6599-000-3
pp. 240, € 22,00

MEDIO ORIENTE E MATRICI CULTURALI DELL'EUROPA

ISBN 88-86590-14-8
pp. 232, € 15,50

AFRICA ED EUROPA: DALLA DIPENDENZA ALLA COOPERAZIONE?

ISBN 88-86590-05-9
pp. 248, € 15,50

MESSIANISMO E STORIA DEI POPOLI SLAVI,

ISBN 88-86590-01-6
pp. 192, € 13,00

EUROPA E MEDITERRANEO,

ISBN 88-85038-85-9
pp. 212, € 13,00



Simposio della Cattedra mitteleuropea

Con la memoria progettare il futuro L'eredità del patriarcato di Aquileia



GORIZIA, giovedì 19 ottobre 2017

ore 16.00-19.30

Sala Della Torre, Fondazione CARIGO

ore 16.00

Saluti autorità

Interventi quadro

- Aquileia: aspetti sociali e politici del Patriarcato
(*Fulvio Salimbeni, Università di Udine*)
- Una Chiesa madre
(*Renzo Boscarol, "Iniziativa Isontina"*)
- Il "mito" di Aquileia
(*Marco Plesnicar, ricercatore - Gorizia*)
- Esperienza della Comunità Alpe-Adria (1978-2012)
(*Alberto Bergamin, Fondazione Basilica Aquileia*)

ore 17.00

Primo focus: Territorio omogeneo integrato

- Autonomie locali e processo di integrazione europea
(*Michele D'Avino, Istituto internazionale Toniolo ACI, Roma*)
- Autonomie locali e decentramento amministrativo
(*Giuseppe Rodighiero, Istituto Rezzara, Vicenza*)
- Cura del territorio e dell'ambiente
(*Dario Gasparo per CVCS*)
- Integrazione, imprenditoriale ed economica
(*Federica Bressan, Istituto Rezzara, Vicenza*)

- Responsabilità amministrativa
(*Cristiano Tiussi, Fondazione Aquileia*)
- Condivisioni della storia per una prospettiva unificante
(*Georg Meyr, Università di Trieste*)
- Le infrastrutture del crocevia europeo Est-Ovest e Nord-Sud
(*Marco Consalvo, Aeroporto FVG*)

ore 19.00

conclusioni ed indicazioni del primo focus

AQUILEIA, venerdì 20 ottobre 2017

ore 10.00-12.30

Sala Convegni annessa alla Basilica

(da confermare)

ore 10.00

Secondo focus: Riferimenti ed appartenenze

- Dimensione spirituale dell'esistenza
(*Giulio Maria Chiodi, Università di Pavia, ICM*)
- Intraprendenza e solidarietà
(*Sandra Sodini, Informest*)
- Dialogo fra culture diverse
(*Sandra Nobile, CIF Friuli Venezia Giulia*)
- Confronto fra religioni in uno spazio neutrale dello Stato
(*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara, Vicenza*)
- Esperienze di riconciliazione
(*Nicolò Fornasir, Centro "Rizzatti", Gorizia*)
- Apertura al mondo
(*Federico Vidic, Ministero Esteri*)
- Partenariato Europa-Africa
(*Vittorio Pontello, Istituto Rezzara, Vicenza*)
- Capacità di comunicazione e di relazione
(*Lamberto Zannier, Istituto Ricerche Negoziato, Gorizia*)

ore 12.00

Sintesi conclusiva del simposio e prime indicazioni per il FORUM 2018

ore 13.00 **rinfresco conviviale**

ore 15.00

Visita guidata alla Basilica di Aquileia ed alla mostra Palmira-Aquileia

Simposio della Cattedra Rezzara con i Paesi dei Balcani

Ricostruire la cittadinanza

patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche Università di Bari



CASSANO DELLE MURGE (BA)
c/o la Fondazione "Albenzio Patrino"

venerdì 13 ottobre 2017, ore 10-17

Introduzioni quadro

- Cittadinanza attiva, forma matura di democrazia
(*prof. Ennio Triggiani, Direttore del Dipartimento di Scienze politiche - Università degli studi "Aldo Moro" - Bari, responsabile di Cesforia*)
- Verso una cittadinanza europea
(*dott. Francesco Giustino, Presidente Fondazione "Albenzio Patrino" - Cassano delle Murge; economista e analista delle politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri*)

Primo focus:

Cittadinanza: dinamiche psico-sociali

(*coordina Marilena Chimienti, Acquaviva delle Fonti*)

- Umanesimo nell'era planetaria
(*Michele Dichio, Centro studi intergenerazionale - Matera*)
- Dimensione della prossimità e del "darsi cura": scuola
(*Sara Magaraggia, Istituto Rezzara - Vicenza*)
- Consapevolezza del bisogno degli altri
(*Vitantonio Petrelli, UTE - Acquaviva delle Fonti*)
- Politica del bene comune
(*Nicola D'Ambrosio, UTE - Acquaviva delle Fonti*)

Secondo focus:

Cittadinanza: criteri e riferimenti

(*coordina Giovanna Fralonardo, Mola di Bari*)

- Ricerca collettiva del "senso"
(*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza*)
- Dall'io al noi in politica
(*Maria Rosaria De Lumè, Presidente provinciale CIF - Lecce*)
- Spazio pubblico per una cittadinanza sociale
(*Giuseppe Dal Ferro*)
- Trascendimento e creatività storica
(*Vittorio Pontello, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Terzo focus:

Cittadinanza: modalità e strutture (*coordina Anna Maria Lenti, Grottaglie*)

- Partecipazione oltre il populismo e la deriva plebiscitaria
(*Andrea Casavecchia, Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma*)
- Sussidiarietà, regola di vita sociale
(*Ciro De Angelis - Istituto comprensivo "Casalini" - S. Marzano di S. Giuseppe - Taranto*)
- Legalità e rinnovamento delle istituzioni
(*Alberto Scardino, UTE - Grottaglie*)
- Educazione sociale all'ambiente
(*Donato Forenza, Università degli studi "Aldo Moro" - Bari*)
- Cittadinanza, nuovo contesto
(*Francesca Cisternino, Università terza età - Bari*)
- Formazione ad una cittadinanza europea
(*Giulia Vanfretti, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Modalità di svolgimento

Dopo le "introduzioni quadro" i partecipanti ai tre "focus" si dividono. Gli interventi programmati sono di circa 15 minuti, a cui segue la discussione. Alla fine dei lavori, ampio spazio plenario è riservato alla sintesi finale dei "focus".



Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" - Vicenza

Convegno sui problemi internazionali Popoli, populismi e democrazia



Il convegno riflette sulla crisi della democrazia rappresentativa, che non si risolve con un'impossibile democrazia diretta né con interventi della Magistratura, ma con una sua definizione ed una sua capacità di essere cittadini responsabili del nostro tempo.

* * *

Ingresso libero
fino ad esaurimento dei posti disponibili.
È gradita la conferma.

Per informazioni rivolgersi a:
Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14
36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217
e-mail: info@istitutorezzara.it

VICENZA

via Cialdini 2 (Monte Berico)
29-30 settembre 2017

Venerdì 29 settembre ore 15-19

- * Registrazione dei partecipanti
- * Introduzione ai lavori
(*mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*)
- * Prolusione: "Popolo di Dio", dimensione costitutiva della Chiesa
(*mons. Silvano M. Tomasi, Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace*)
- * Interventi:
 - Populismi ieri ed oggi (*prof. Monica Simeoni, Università del Sannio*)
 - La rinascita dei nazionalismi in Europa (*prof. Fabio Turato, Università di Urbino*)
 - Euroscetticismo e rinnovamento delle istituzioni (*prof. Fabio Bordignon, Università di Urbino*)

Sabato 30 settembre ore 8.30-12.30

- * Introduzione ai lavori
- * Radici della crisi politica in Italia
(*prof. Stefano Ceccanti, Università "La Sapienza" di Roma*)
- * Canali di partecipazione e trasformazioni dei partiti
(*prof. Elisa Lello, Università di Urbino*)
- * Dalla "democrazia del pubblico" alla "popolocrazia"
(*prof. Ilvo Diamanti, Università di Urbino*)
- * Progetto europeo e senso di appartenenza
(*prof. Marco Mascia, Università di Padova*)
- * Esigenze etiche nell'azione politica ed istanze formative
(*prof. Simona Beretta, Università Cattolica di Milano*)

Pubblicazioni delle Cattedre del Rezzara



MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELLONA 1995, 2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO, 2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L'uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell'agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.



VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO, 2015, ISBN 88-6599-027-8, pp. 180

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell'Unione europea allargata.

RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA, 2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della "Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica" dell'Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L'area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell'immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l'irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell'arrivo di rifugiati e di migranti.



EUROPA. DIALOGO DELLE FEDI PER LA PACE, 2016, ISBN 88-6599-039-1, pp. 32

Raccoglie i contributi e le comunicazioni presentate al convegno di Gorizia celebrativo del 50° dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM), con il quale è stata avviata la Cattedra mitteleuropea. Il tema propone il dialogo tra le fedi per la pace.

**Istituto di Scienze sociali "nicolò rezzara" - vicenza - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14
tel. 0444 324394 fax 0444 324096 - info@istitutorezzara.it - www.istitutorezzara.it**